

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica			
	Svimez			
1	Corriere del Mezzogiorno - Puglia (Corriere della Sera)	16/07/2021	<i>LA SCUOLA SOFFRE, L'UNIVERSITA' ARRANCA A BARI ADDIO IN 10 ANNI AL 6,5% DI FONDI</i>	2
5	Il Mattino	16/07/2021	<i>SVIMEZ: ATENEI PERIFERICI DEBOLI AL SUD MENO RISORSE E DOCENTI (N.Santonastaso)</i>	4
7	Il Quotidiano del Sud - L'Altravoce dell'Italia	16/07/2021	<i>LO STATO FA RICCHE LE UNIVERSITA' DEL NORD A QUELLE DEL SUD RESTANO LE BRICIOLE</i>	5
7	Il Quotidiano del Sud - L'Altravoce dell'Italia	16/07/2021	<i>SVIMEZ</i>	6
13	Il Riformista - Edizione Napoli	16/07/2021	<i>DIECI IDEE PER RIDURRE IL GAP TRA LE UNIVERSITA' (F.Sabella)</i>	7
1	La Sicilia	16/07/2021	<i>NELL'ITALIA DEL PNRR IL GAP UNIVERSITARIO AL SUD MENO FONDI E MENO DOCENTI (M.Guccione)</i>	9

La ricerca Svimez Inarrestabile la fuga dei ragazzi verso il Nord. L'ex rettore Uricchio: servono equità e qualità



Un'aula dell'università Aldo Moro di Bari

La scuola soffre, l'università arranca A Bari addio in 10 anni al 6,5% di fondi

di **Giuseppe Di Bisceglie**

Si diplomano e s'iscrivono a un ateneo del Nord. Oppure si laureano e risalgono l'Italia per cercare lavoro. È una fotografia drammatica quella che lo Svimez scatta al mondo della formazione al Sud. La ricerca, fra l'altro, mette in risalto come nel decennio 2010-2019, per questo motivo, l'ateneo di Bari abbia perso il 6,5% di fondi.

a pagina 2

L'intervista

BARI Tra gli obiettivi che il documento, sottoscritto dal gruppo di lavoro coordinato dal professor Gaetano Vecchione dell'Università di Napoli, si propone vi è quello di intavolare un confronto costruttivo sulla necessità di superare quelle «distorsioni e criticità strutturali» dell'assetto universitario a dieci anni dalla cosiddetta «Riforma Gelmini». Il gruppo, costituito da docenti delle diverse università del Sud Italia, riflette sul rischio che «l'implementazione delle misure del

L'ex rettore Uricchio «Servono risorse divise equamente Ma anche qualità»

Pnnr possa amplificare, anziché ridurre i divari tra gli atenei». Un utile stimolo alla valutazione proviene da Antonio Uricchio, già rettore dell'Università di Bari e attualmente presidente del Consiglio Direttivo dell'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca.

Professore, la difficoltà delle università del Mezzogiorno sono soltanto legate ad una questione di fondi?

«Le risorse economiche sono certamente importanti per lo sviluppo delle università ma occorre anche qualità della ricerca e dei servizi. La politica della qualità è una precondizione necessaria ed è in-

dispensabile lavorare in questa direzione. Per questo ci saranno misure anche di natura perequativa. Tuttavia occorrono anche efficaci politiche regionali in questo senso».

Nel documento redatto dal gruppo di lavoro si fa riferimento al «progressivo disinvestimento pubblico» dell'università. Possiamo affermare dunque che vi sia stata la negazione del ruolo cruciale dell'università?

«Se guardiamo ai dati europei, l'Italia è al penultimo posto per investimenti nell'università con una cifra che si attesta all'1% del Pil. Un dato che attesta un importante divario con Paesi a noi vicini quali la Francia e la Germania. Negli ultimi anni, tuttavia, si è assistito ad un recupero e oggi il dato è in crescita; migliorano





L'Italia è al penultimo posto per investimenti nell'università con l'1 per cento del Pil

gli investimenti sul capitale umano e l'istituzione universitaria sta recuperando il suo ruolo fondamentale per lo sviluppo dei territori».

Perché, a suo parere, l'Italia a lungo non ha avvertito la necessità di investire nell'università e nella ricerca?

«Perché l'esigenza di contenimento della spesa pubblica ha prevalso su tutto. La politica dei tagli si è abbattuta su molti settori, tra cui quello della formazione e della ricerca. Eppure qualsiasi spesa si affronti per la ricerca essa ha sempre un valore positivo, poiché è in grado di produrre sviluppo. È stato, infatti, stimato che per ogni euro speso in ricerca il rendimento va dalle 7 alle 11 volte tanto. Un dato che fa riflettere».

G.D.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Svimez: atenei periferici deboli al Sud meno risorse e docenti

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Hanno ricevuto meno risorse, hanno potuto assumere meno docenti e ricercatori e rischiano ora di essere sempre più marginali nonostante il Pnrr. A leggere le conclusioni del gruppo di lavoro Svimez sul possibile impatto delle risorse del Next generation Eu sulle università italiane, lo scenario che sembra profilarsi per gli atenei più piccoli e periferici, soprattutto al Sud, appare decisamente poco confortante. Perché, si legge nel documento finale degli esperti coordinati dal professor Gaetano Vecchione della Federico II di Napoli, «diventa cruciale non solo quanto si investe ma come, per capire quale configurazione del sistema universitario sia la più coerente con gli assi strategici del Paese. In caso contrario, le misure del Pnrr possano amplificare, piuttosto che ridurre, i divari tra gli atenei del centro e quelli della periferia, tra gli atenei grandi e quelli piccoli». Ampio e rappresentativo soprattutto delle università meridionali il gruppo che ha ragionato sul tema, composto anche da Bianca Biagi (Università di Sassari), Alberto Felice De Toni (Università di Udine), Alessandra Faggian (Gran Sasso Science Institute),

Mauro Fiorentino (Università della Basilicata), Lorenzo Marucci (Federico II), Giacomo Pignataro (Università di Catania e Politecnico di Milano), Aurelia Sole (Università della Basilicata), Giuseppe Vanoli (Università del Molise), Vincenzo Zara (Università di Lecce), Santo Marcello Zimbone (Università di Reggio Calabria).

LA STRADA

Il ragionamento di base è che il Pnrr può e anzi deve rappresentare l'occasione per una distribuzione di risorse e di saperi universitari su tutto il territorio, ripensando a dieci anni dalla Riforma Gelmini al Fondo di Finanziamento Ordinario delle Università, «rimasto sostanzialmente inalterato dai circa 7,17 miliardi del 2007 ai 7,8 miliardi del 2020. Posto che il ruolo della formazione e delle sue istituzioni è cruciale per il superamento dei divari e che le condizioni economiche dei singoli non debbono costituire un ostacolo all'accesso alla formazione, l'obiettivo della Svimez è una presenza diffusa di istituzioni universitarie, e non un sistema centrato solo su poche eccellenze, identificate sulla base di criteri di puro merito scientifico. Laddove gli atenei dei territori periferici hanno riscontrato negli ultimi anni crescenti difficoltà in termini di immatricolazio-

ni, reclutamento e capacità di intercettare fonti di finanziamento ordinarie e straordinarie. Ciò spiega perché in Italia c'è stata una continua migrazione di capitale umano dal Sud al Nord», dice il gruppo di lavoro. E ricorda che nel decennio 2007-2018, «in media i flussi in entrata di laureati sono stati molto più accentuati al Nord, ma anche nelle grandi città. E di pari passo c'è stata una concentrazione di risorse in atenei del Nord e/o in aree più centrali e urbane».

Padova, Udine e Bologna gli unici atenei che hanno visto nel decennio crescere le risorse del Fondo a loro disposizione. Tutti gli altri hanno il segno negativo davanti alle variazioni percentuali, più contenute per la Federico II (-0,92%), decisamente più accentuate per Catania e Messina (rispettivamente -13% e -15%). Ancor più significative le variazioni relative al reclutamento: nel 2020 l'attuale sistema «ha premiato maggiormente gli atenei del "centro" a discapito di quelli della "periferia". Per ogni professore ordinario andato in pensione, il Politec-

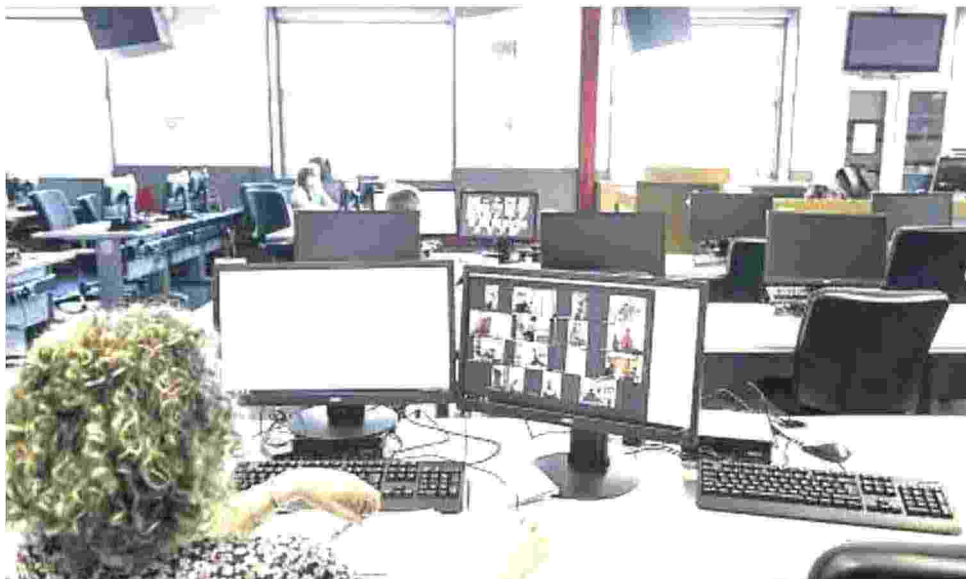
co di Milano ha potuto assumere fino a 2,45 ordinari, Torino 1,4, Bologna 1,39, Milano Statale 1,15, Napoli Federico II 0,97, mentre Genova 0,71, Pisa 0,64, Bari 0,81, Messina 0,68, Catania

0,59 e Palermo 0,71».

LE PROPOSTE

Si può fare di più e meglio? Svimez dice sì e lancia una serie di proposte, a partire dal rafforzamento dell'autonomia degli atenei. Tra esse quella di finanziarli «attraverso lo scorporo della quota premiale dal Fondo di finanziamento ordinario di un fondo ad hoc per la premialità». E quanto al reclutamento, di superare il meccanismo dei «punti organico» e di consolidare l'arrivo di giovani ricercatori ricollegato a iniziative straordinarie (come il Pnrr e gli accordi di programma), incentivando altresì la mobilità del personale docente e tecnico-amministrativo. Ma per la Svimez serve anche l'ampliamento dell'accesso alla formazione terziaria, per giovani e adulti» considerato che l'attuale redistribuzione geografica degli immatricolati vede un continuo calo al Sud, verso il Centro e soprattutto il Nord dove aumenta il numero di immatricolati in tutti gli atenei. «Per raggiungere quest'obiettivo occorre differenziare i canali di formazione, creare e promuovere Scuole Universitarie per la Formazione Professionale, garantire flessibilità e differenziazione dell'offerta formativa e privilegiare politiche di accesso e diritto allo studio attraverso interventi in materia di tasse universitarie», soprattutto per le aree svantaggiate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LO STUDIO PROPONE
DI CAMBIARE IL SISTEMA
DEI FINANZIAMENTI
PER VALORIZZARE
GLI ATENEI
OGGI PENALIZZATI**



IL RAPPORTO SVIMEZ

Lo Stato fa ricche le università del Nord A quelle del Sud restano le briciole

di LUCA LA MANTIA

Fra scarsità di risorse umane e finanziarie gli atenei del Sud pagano lo scotto di almeno un decennio di politiche errate, che hanno contribuito alla crescita dei competitor del Nord, sempre più meta privilegiata di migrazione per gli studenti. Questa, in sintesi, la fotografia scattata dal rapporto «Le università per lo sviluppo dei territori», elaborato dall'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (Svimez).

«L'incremento delle risorse pubbliche verificatosi a seguito della pandemia e, in particolare, gli investimenti previsti nell'ambito del Pnrr - si legge nello studio - sono un'occasione unica per il sistema della formazione terziaria. Ma è cruciale non solo quanto si investe ma come, per capire quale configurazione del sistema universitario sia la più coerente con gli assi strategici del Paese. In caso contrario, le misure del Pnrr possano amplificare, piuttosto che ridurre, i divari tra gli atenei», in particolare in ottica Nord-Sud. La questione dei finanziamenti statali è macroscopica. Con l'attuale sistema, sottolinea Svimez, non si tiene conto (o lo si fa solo marginalmente) «della tipica struttura dei costi degli atenei, più specificamente delle economie di scala» finendo col e «penalizzare quelli che, in ragione della perifericità, sono 'relegati' a volumi di attività relativamente bassi». E in effetti, prosegue il report, «negli ultimi anni in Italia si è assistito ad una concentrazione di risorse in atenei del Nord e/o in aree più centrali e urbane, con perdita di risorse, misurate in termini del Fondo di finanziamento ordinario (Ffo)», il cui stanziamento nel 2020 è salito a 7,20 miliardi di euro.

Sono i numeri a certificare il maggior flusso di cassa goduto dalle principali università settentrionali. Restringendo il campo d'indagine a 9 atenei - tre del Nord, tre del Centro e tre del



Tra le università del Nord e quelle del Sud il divario è netto

In tutti gli atenei del Sud il rapporto fra docenti e ricercatori e popolazione è fra i peggiori in assoluto



LA PAROLA CHIAVE

Svimez

La SVIMEZ (acronimo per Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel MEZZogiorno) è un'associazione privata senza fini di lucro, che include nel suo statuto lo scopo di promuovere lo studio delle condizioni economiche del Mezzogiorno d'Italia, al fine di proporre concreti programmi di azione e di opere intesi a creare e a sviluppare le attività industriali.

La costituzione dell'associazione ha luogo il 2 dicembre 1946 a Roma. Il gruppo originario comprende Donato Menichella, Pasquale Saraceno - principale animatore - Nino Novacco, Francesco Giordani e il socialista Rodolfo Morandi, all'epoca Ministro dell'Industria. Tra i soci fondatori vi fu anche il Banco di Napoli. Tra le attività svolte c'è la pubblicazione annuale di un rapporto sullo stato dello sviluppo del Mezzogiorno riferito all'anno precedente. L'associazione, inoltre, promuove la pubblicazione di riviste scientifiche, la realizzazione di ricerche sulle diverse realtà e problematiche meridionali, presentate anche come note di ricerca.

Sud - si nota che la variazione percentuale della quota di Ffo attribuito è in positivo solo per le università degli studi (quindi pubbliche) di Padova (più 8,65%), Bologna (più 4,80%) e Milano (più 4,75%). Il calo più rilevante è quello dell'università di Catania, che ha mediamente perso il 13,95%. Segue La Sapienza di Roma (meno 10,42%). Saldo negativo (sempre nel Meridione) per l'università "Aldo Moro" di Bari (meno 6,54%) e per la Federico II di Napoli (meno 0,92%).

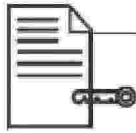
Svimez affronta, poi, la questione dell'assunzione di docenti e ricercatori. «Il fatto che le possibilità di reclutamento di un ateneo siano ancorate alle cessazioni dell'anno precedente (anche quando si stabilisse un vincolo del 100% per ogni ateneo) - sostiene l'associazione - fa sì che una decisione economicamente rilevante sia svincolata sia dallo sviluppo effettivo di ogni ateneo (in termini di strategie di offerta formativa e di attività scientifica), sia dalle sue reali capacità finanziarie di sostenere, nel tempo, il reclutamento. Il recluta-

mento tenderà, così, a congelare la 'storia' di ogni ateneo (peraltro determinata al di fuori di meccanismi di programmazione tipici delle altre pubbliche amministrazioni, così come si sono nel tempo concretizzati attraverso le piante organiche) e renderà inutili le previsioni di programmi triennali di reclutamento previsti dal Decreto legislativo 49/2012". Con l'attuale, secondo Svimez, per ogni professore ordinario andato in pensione, il Politecnico di Milano ha potuto assumere fino a 2,45 ordinari, Torino 1,4, Bologna 1,39, Milano Statale 1,15, Napoli Federico II 0,97, Bari 0,81, Messina 0,68, Catania 0,59 e Palermo 0,71.

Non solo: in tutti gli atenei del Sud il rapporto fra docenti e ricercatori e popolazione è fra i peggiori in assoluto, salve le eccezioni rappresentate da Piemonte e Valle d'Aosta. Per capirsi in Puglia e in Basilicata queste figure sono al di sotto dell'unità ogni mille abitanti.

Al contrario in Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Lombardia, Liguria e Veneto tale valore il range di professori e ricercatori ogni mille abitanti è compreso fra 1,5 e 2. Paradossale ciò che si verifica sul fronte dell'assunzione di ricercatori a tempo determinato di tipo b (Rtdb), con alcuni atenei del Sud con un peggior rapporto fra Rtdb e popolazione, nonostante performance scientifiche migliori, la cosiddetta valutazione della qualità della ricerca (Vqr).

La Sicilia, ad esempio, ha un indicatore VQR superiore a Umbria, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige e Marche ma ha reclutato 1,42 ricercatori ogni 10mila abitanti rispetto ai circa 2,5 ricercatori delle altre regioni e ai 3,5 del solo Trentino-Alto Adige. Analogo discorso può farsi per la Puglia. Emblematico il confronto tra Calabria e Trentino-Alto Adige con la prima che, nonostante una Vqr lievemente superiore, ha reclutato solo 0,9 ricercatori rispetto alla seconda che ne ha reclutati 3,5 (quasi il quadruplo).



LA PAROLA CHIAVE

Svimez

La SVIMEZ (acronimo per Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel MEZZogiorno) è un'associazione privata senza fini di lucro, che include nel suo statuto lo scopo di promuovere lo studio delle condizioni economiche del Mezzogiorno d'Italia, al fine di proporre concreti programmi di azione e di opere intesi a creare e a sviluppare le attività industriali.

La costituzione dell'associazione ha luogo il 2 dicembre 1946 a Roma. Il gruppo originario comprende Donato Menichella, Pasquale Saraceno - principale animatore - Nino Novacco, Francesco Giordani e il socialista Rodolfo Morandi, all'epoca Ministro dell'Industria. Tra i soci fondatori vi fu anche il Banco di Napoli. Tra le attività svolte c'è la pubblicazione annuale di un rapporto sullo stato dello sviluppo del Mezzogiorno riferito all'anno precedente. L'associazione, inoltre, promuove la pubblicazione di riviste scientifiche, la realizzazione di ricerche sulle diverse realtà e problematiche meridionali, presentate anche come note di ricerca.



Lo studio della Svimez

Dieci idee per ridurre il gap tra le università



Implementare la ricerca e la posizione competitiva del Paese, creare una rete per la ricerca, cambiare i criteri di assegnazione dei fondi per il finanziamento delle università: sono alcune delle proposte stilate dalla Svimez per ridurre il gap tra le università del Nord e quelle del Sud e fare in modo che gli atenei diventino il motore della ripresa economica post-Covid.

Francesca Sabella a pag 14



'DWD
3DJLQD
)RJOLR

